

Simone Marsi
*Il racconto del passato. La formazione del
canone letterario italiano, tra programmi
ministeriali, manuali scolastici
e storiografia letteraria (1861-1945)*

Torino, Loescher, “Didattica e letteratura”, 2024, 272 pp.

«Raccontare il passato significa preservarlo e diffonderne la conoscenza. Ma raccontare il passato significa anche, e soprattutto, dargli una forma. Significa cioè [...] scegliere ciò che è memorabile e ciò che non lo è, e, soprattutto, porre tutto in una forma narrativa» (9). Con queste parole d’apertura, Simone Marsi introduce il lettore al significato del titolo del suo studio sulla costruzione del canone letterario italiano attraverso programmi ministeriali e manuali scolastici. Narrare, dare forma, scegliere sono anche le parole chiave necessarie per comprendere la scelta di metodo operata dall’autore. Sebbene si parli di una branca di studi relativamente recente, l’autore si pone anzitutto in dialogo con la produzione – già cospicua seppur frammentaria e poco sistematica – sugli studi dei manuali di letteratura italiana pubblicati negli ultimi anni e si propone, al contempo, di contribuire con una valida proposta metodologica. Tra i risultati che più impreziosiscono lo scrupoloso lavoro di analisi vi sono infatti due aspetti con cui questo filone di indagine deve necessariamente fare i conti per proseguire su fondamenta solide: la problematizzazione del metodo adottato dagli studi sulla manualistica letteraria e la problematizzazione di alcuni concetti cardine – come quelli di monumento e documento – su cui tradizionalmente si impernia il discorso sulla storiografia letteraria.

Il primo di questi punti viene sviluppato nel capitolo più teorico del volume, che prende le mosse proprio dal riconoscimento del ruolo pionieristico degli studi francesi, come quello di Alain Choppin che all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso ha aperto la strada alla catalogazione delle linee di ricerca sulla manualistica. La ricca panoramica sulla produzione italiana – sia in ambito storico che in quello della storiografia letteraria – fa, inoltre, emergere la vitalità di questa linea di ricerca anche in Italia. È, infatti, a partire dal confronto con gli studiosi che l'hanno preceduto a livello nazionale e oltralpe che Marsi illustra e definisce nel primo capitolo «l'armamentario» disponibile «per chi volesse affrontare indagini in questo settore» (19). Al fine di rendere più “controllabile” una mole di materiali «così vasta e stratificata» (10) e definire il corpus, l'indagine si concentra sui decenni del Regno d'Italia (1861-1945) nonché sulla manualistica e i programmi ministeriali relativi ai licei classici e scientifici in quanto pensati «per definire la classe dirigente del Paese» (*ibid.*).

Come ben specifica l'autore, non è operazione sterile o autoreferenziale da parte degli studi accademici soffermarsi sul modo in cui la letteratura e la tradizione culturale italiana sono state preservate e 'narrate' attraverso quelli che si possono definire i principali canali di trasmissione dei «valori fondativi attorno ai quali è edificata una comunità» (*ibid.*: 10). Al contrario, rileggere la legislazione, i programmi e la storiografia letteraria significa portare in primo piano «i principi educativi e didattici introdotti per trasformare le nuove generazioni in cittadini [...], il ruolo attribuito ai cittadini, [...] le modalità attraverso cui una comunità interpreta il proprio passato, si rappresenta» (*ibid.*: 10).

È quanto viene realizzato con acutezza nel secondo e nel terzo capitolo: dopo aver offerto una panoramica teorica, volta a definire anche il concetto stesso di canone in rapporto alle idee di universalità e monumentalità, il racconto sul passato si scinde in due sezioni intese a esaminare anzitutto i programmi ministeriali e successivamente i manuali scolastici. A partire da un esame della legislazione contenuta nella «Gazzetta Ufficiale» e nel «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione» e focalizzata unicamente sulla letteratura, Simone Marsi ripercorre il dibattito sulla lingua, sull'organizzazione scolastica e

le sue riforme in relazione al contesto storico-culturale dei decenni in esame, con particolare enfasi sulla svolta rappresentata dalla riforma Gentile in riferimento alla centralità conferita alla cultura umanistica, alla storia della letteratura italiana e all'ampliamento dei programmi della disciplina. Con l'analisi dei programmi di questi decenni, questa sezione del lavoro pone inoltre in dialogo il mutamento della narrazione della storia e cultura italiana nel ventennio fascista e la nuova enfasi sulla produzione risorgimentale, letta in relazione alla creazione della «religione di Stato» (118).

Anche il capitolo destinato ai manuali scolastici si apre con alcune premesse metodologiche volte a definire il duplice approccio scelto da Marsi nell'analisi dei manuali di letteratura italiana, un *corpus* selezionato sulla base della reale adozione di questi testi nella didattica liceale. A partire da quella definizione di manuale letterario quale «prisma dalle infinite facce» (13-34), Marsi osserva che questi testi si possono considerare fonti «dalle quali è possibile ricavare informazioni storiche, pedagogiche, editoriali, letterarie, politiche, linguistiche, ideologiche, economiche [...]» e non solo (131). Ancora una volta, con l'obiettivo di tracciare un percorso quanto più ricco ma anche rigoroso possibile e far fronte a una vasta mole di materiali e questioni, l'autore pone anzitutto a confronto vari approcci di metodo che gli consentano di offrire un *distant reading* volto a «evidenziare alcuni pattern ricorrenti nella codifica del sapere letterario avvenuta in storie e antologie» (139). L'utilizzo di grafici consente pertanto di fornire efficaci rappresentazioni della fortuna di singoli autori nel corso dei decenni anche alla luce delle valutazioni estetiche e morali presenti dietro alle scelte degli studiosi. L'approccio di lettura 'a distanza' si coniuga nel terzo capitolo con una lettura più ravvicinata, quella che intende affrontare la narrazione del passato offerta dai «manuali come genere letterario» (142-150). In linea con questa impostazione analitica trovano infatti spazio anche l'indagine sullo stile, sui sistemi di pensiero, sulla «concettualizzazione del passato» (11) che traspare dall'impostazione storiografica di ciascuno studioso. Tra le scelte esaminate vi sono pertanto quelle relative al sistema tassonomico adottato dai manuali, quale «forza conservatrice» che «porta a reiterare la fortuna dei

medesimi autori nei secoli» (151). Se da una parte, tuttavia, il fatto di mantenere una medesima struttura consente ai manuali di non presentare innovazioni sostanziali, al contempo favorisce fenomeni come quello della «fortuna negativa» (*ibid.*) che, sulla base del differente contesto culturale, conduce a mantenere la presenza – seppur con intento critico e canzonatorio – di autori tradizionalmente annoverati nel sistema tassonomico convenzionale, organizzato, cioè, per secoli e generi.

Alla luce dei diversi criteri selettivi adottati e della diversa prospettiva sul passato che questi manuali intendono tramandare Marsi esamina anche il differente spazio destinato a generi e figure spesso marginali, quali gli «scienziati letterati» (167-175), gli autori stranieri (182-198), le scrittrici (224-234). A essere considerati quali fattori cardine che emergono nell'analisi ravvicinata di questi testi sono anche il ruolo dell'editoria (234-240) o – ripartendo dal contributo capitale di Dionisotti – il rapporto tra storia letteraria e geografia (175-182).

Si è, tuttavia, fin qui volutamente lasciato in sospeso il secondo punto introdotto in apertura a questo contributo, in merito alla problematizzazione dei tradizionali concetti di monumento e documento che lo stesso Marsi introduce nel capitolo teorico con cui si avvia il suo lavoro e che riprende, per espanderli, nella sezione conclusiva, sulla base dei differenti orientamenti critici adottati nelle storie letterarie e nelle antologie (due termini dei quali l'autore specifica le differenti radici in quanto generi tradizionalmente distinti poi confluiti nei manuali così come oggi li si intende, 142-144). Marsi riparte infatti dalla nota dicotomia derivante dalla riflessione storica di LeGoff – e dall'uso fattone da Ceserani applicato alla storia letteraria – per proporre una rielaborazione del «paradigma storiografico che regola la nostra esperienza e riscrittura del passato» (253). Dall'osservazione del differente peso assunto da valutazioni estetiche e morali all'interno della produzione esaminata, l'autore evince la necessità di trovare strumenti concettuali ulteriori per sistematizzare l'approccio di questi testi alla narrazione del passato e pervenire a una sintesi teorica. Riformula perciò il paradigma storiografico incorporandovi una terza funzione della narrazione storiografica letteraria: accanto a una concezione della

letteratura come monumento e documento, volta cioè a trasmettere sistemi di pensiero atemporali o, nel secondo caso, a farsi riflesso del contesto d'origine, Marsi propone un ruolo strumentale del testo letterario, finalizzato cioè a veicolare una precisa lettura del presente. I molteplici approfondimenti rivolti all'impatto del fascismo non solo nella revisione dei programmi ministeriali, ma soprattutto nel processo di 'fascistizzazione del passato' all'interno della manualistica letteraria esemplificano quanto Marsi sintetizza nelle pagine conclusive. Ponendo in dialogo le tre idee di storia di Nietzsche e le tre funzioni della storia letteraria, l'autore corrobora questa sua proposta di paradigma ripercorrendo infine le differenti modalità in cui queste tre funzioni risultano riconoscibili sia nella medesima narrazione storiografica sia nella trattazione di singoli autori (260).

Il volume *Il racconto del passato* costituisce un valido strumento di studio per chi volesse documentarsi sull'insegnamento della letteratura nei decenni esaminati ma anche una bussola per chi intendesse portare avanti questa ricerca nell'ambito della manualistica letteraria e non solo, giacché supporta il lettore nell'orientamento tra diversi strumenti – teorici, letterari, storici e anche legislativi – che vengono qui adottati nella consapevolezza del rischio di dispersione che la vastità del materiale di indagine potrebbe generare.

L'autrice

Claudia Cao

È ricercatrice di tipo B di Letteratura inglese all'Università di Cagliari. Già insegnante di Lettere nella scuola secondaria, ha di recente ricoperto incarichi didattici nei percorsi abilitanti rivolti ai docenti. Tra i suoi ambiti di ricerca, il rapporto tra letteratura e altri media, gli studi di genere, il romanzo moderno e contemporaneo. È membro del comitato di redazione e scientifico di *Between*.

Email: claudia.cao@unica.it

La recensione

Data invio: 15/10/2024

Data accettazione: 30/10/2024

Data pubblicazione: 30/11/2024

Come citare questa recensione

Cao, Claudia, "Simone Marsi, *Il racconto del passato. La formazione del canone letterario italiano, tra programmi ministeriali, manuali scolastici e storiografia letteraria (1861-1945)*", *La dimensione pubblica dell'abitare*, Eds. C. Bertoni, M. Fusillo, G. Iacoli, M. Guglielmi, N. Scaffai, *Between*, XIV.28 (2024): 471-476, www.betweenjournal.it.